

Libri Il festival di Mantova

Vostro onore

Nella Roma del primo Seicento le rivalità sfociavano in aggressioni e campagne di discredito. Un pittore di discreta fama venne attaccato con versi ingiuriosi, tra gli altri, da Michelangelo Merisi. Che, portato davanti al giudice, formulò la sua estetica: artista è chi sa imitare la natura. Il processo non andò bene al diffamato: Mantova lo rimette in scena

I SONETTI INCRIMINATI

La denuncia viene depositata il 28 agosto 1603 davanti al giudice del Tribunale criminale del governatore di Roma: Giovanni Baglione si ritiene diffamato da sonetti scritti in volgare da autori anonimi



DAI TESTI

Gioan Bagaglia tu non sai un ah / le tue pitture sono pituresse / volo vedere con esse / che non guadagnerai / mai una patacca.

Gian Coglion senza dubio dir / si puole quel che biasimar / si mette altrui che può cento / anni esser mastro di lui.

LA COLLANA

Nel processo il querelante integra la denuncia con un ulteriore elemento, che compare in entrambi i libelli: la presunta invidia per una catena d'oro che il cardinale Benedetto Giustiniani gli ha donato.

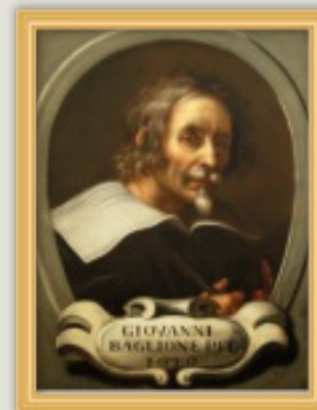
L'ARCHIVIO

I documenti originali relativi al processo sono conservati all'Archivio di Stato di Roma, tra gli atti del Tribunale criminale del governatore per i procedimenti del XVII secolo

I CONTENDENTI

IL QUERELANTE

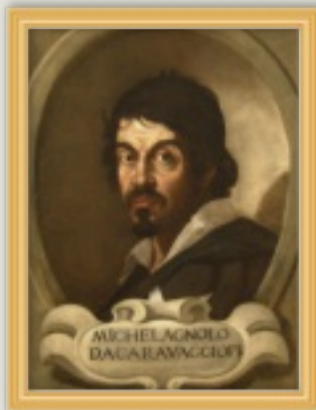
Giovanni Baglione, pittore e biografo (1566 - 1643)



Giovanni Baglione, autoritratto, 1610

GLI INQUISITI

Michelangelo Merisi da Caravaggio, pittore (1571-1610)



Ritratto di Caravaggio, autore anonimo, olio su tela, XVII sec.

Orazio Gentileschi, pittore (1563-1639)

Onorio Longhi, architetto (1568-1619)

LA CONDANNA

Un mese di detenzione

Invidie, dispetti e osceni sonetti Baglione contro Caravaggio

di ANNA GANDOLFI

La prova del fattaccio sta sul tavolo del giudice. Due foglietti spiegazzati, vergati fitti in color seppia. Giovanni Baglione li ha cercati per tutta Roma, poi s'è presentato impettito, con la sua collana d'oro, e li ha messi lì con una gran manata. «Dimando che si proceda come comporta la giustizia». Gli autori dei libelli, attacca, «m'han sempre perseguitato». Il Tribunale criminale del governatore registra la denuncia il 28 agosto 1603. Baglione, di professione pittore, si sente diffamato. E ha ragione, perché i sonetti in volgare sono un concentrato di beffe e oscenità su di lui: «Gioan Bagaglia tu non sai un ah / le tue pitture sono pituresse / volo vedere con esse / che non guadagnerai / mai una patacca». E via ricordando nel dettaglio le nudità che mostrerà per strada, dato che con le sue opere non potrà comprarsi nemmeno «un paro di braghese». L'artista, definito «vituperio della pittura», è assai risentito. Punta il dito contro Michelangelo Merisi da Caravaggio, pittore, Orazio Gentileschi, pittore, Onorio Longhi, architetto. Cita anche Filippo Trisegni, apprendista, che è solo testimone ma comunque finisce al fresco: usanza dell'epoca.

La denuncia è depositata, Baglione dichiara che i querelati «sono stati miei emoli et m'hanno havuto invidia vedendo che le mie opere sono in considerazione più che le loro». Invidia: la parola ricorre cinque volte nel testo. E la causa romana per i libelli infamanti ha inizio.

Per la giustizia questa è una pagina tecnicamente modesta: reati secondari, prove labili, indaga Alfonso Tomassino, semplice sostituto del giudice luogotenente. Eppure per la storia dell'arte il risvolto è cruciale. Nel corso del processo Caravaggio rilascia l'unico parere diretto sulla pittura del tempo e, ai ceppi, dà la sua definizione di buon pittore: colui che sa imitare la natura.

La querela e i verbali sono conservati all'Archivio di Stato di Roma: al Festivalletteratura il caso rivivrà giovedì 6 sul palco, mostrando dal lato inedito della giustizia anni turbolenti, fatti di intuizioni geniali, risse, dispetti tra artisti e guerre per le committenze.

Dunque, tra l'11 e il 12 settembre 1603 Caravaggio e Gentileschi vengono arrestati e spediti l'uno a Tor di No-

Gary Younge

L'ordinaria follia di un'America violenta

«Una sfida più che legittima alle grandi follie della società americana: all'ubiquità delle armi, al razzismo, alla povertà e ai media che in modo blando e supino schivano un vero confronto su questi temi». Con queste parole lo scrittore e drammaturgo scozzese Irvine Welsh ha definito il libro di Gary Andrew Younge (1969) *Un altro giorno di morte in America*, a breve in libreria in Italia per l'editore Add. Younge, giornalista e autore radiotelevisivo britannico, famiglia originaria delle Barbados, è tra i protagonisti del Festivalletteratura di Mantova giovedì 6 settembre alle ore 19.30 nell'incontro dal titolo *Vivere e morire in America* (Palazzo San Sebastiano, largo XXIV Maggio 12), durante il quale dialogherà con Francesco Costa, giornalista esperto di politica e cultura americana. Younge, dal 2003 al 2015 inviato del quotidiano inglese «Guardian» negli Stati Uniti, ha raccolto le testimonianze su dieci giovani vittime di armi da fuoco in un giorno scelto a caso: il 23 novembre 2013. Attraverso questo libro ha voluto raccontare ciò che ormai viene trattato come una semplice statistica, ovvero che in media, in America, vengono uccisi ogni giorno sette ragazzi (bambini e adolescenti, nella maggior parte dei casi afroamericani). L'incontro in programma a Mantova sarà proprio l'occasione per affrontare il tema della violenza negli Usa, in particolare legato al possesso di armi da fuoco, e delle questioni sociali, culturali, economiche e razziali che si intrecciano con queste storie drammatiche.

na e l'altro nel carcere Savelli di via Monserrato. Longhi — che pure ha già picchiato, in passato, Baglione — al momento è lasciato fuori dal procedimento. Dalla denuncia sono passate due settimane, il tempo dell'indagine. Il querelante, in verità, si mangia il fegato da mesi: a marzo aveva presentato la sua *Resurrezione* per la chiesa del Gesù e il Merisi, ritrovandovi il proprio stile, s'era infuriato. «Micalangelo, quel quadro, pretendeva di farlo lui», la replica. Fatto sta che i versi iniziano a circolare e Giovanni impiega parecchio per trovarne una copia: gliela consegna Trisegni.

Sul piano probatorio, Tomassino sa di avere in mano gran poco. La perizia calligrafica è un buco nell'acqua: la scrittura sui foglietti non è degna accusati bensì di Trisegni, che ha copiato i versi per darli all'amico ma ora nega di sapere chi sia l'autore. Il giudice passa così ai pesci grossi. E sembra di vederli, i pensieri che vortano nella sua testa: troppo leggera l'accusa, troppe le protezioni dei pittori per immaginare anche solo una tortura lieve lieve. Restano due opzioni. La prima: bluffare, fingere di aver le prove, far confessare gli inquisiti e condannare. La seconda, migliore: ottenere un formale giudizio positivo sull'arte di Baglione, cosa che libererebbe gli indagati dall'accusa e placerebbe il querelante.

Tomassino si presenta così a Tor di Nona. Negli stralci della trascrizione (lo schema rigido delle domande nell'originale è in latino) risuona scaltra e beffarda la voce di Caravaggio. Eccola.

L'inquisito è interrogato sulla sua attività.

— *Fui preso l'altro giorno in piazza Navona, ma la causa et occasione perché sia io non lo so. L'essercizio mio è di pittore.*

Interrogato se conosca altri pittori a Roma.

— *Io credo cognoscere quasi tutti li pittori di Roma, non sono tutti valent'huomini.*

Qui il notaio appunta incertezza e nervosismo. Il giudice insiste: vuole portare Michelangelo a parlare della *Resurrezione* e ottenere parole positive, ma l'altro non cede. Deluderà Tomassino, eppure rilascerà la storica dichiarazione sulla buona pittura. Un testamento. Il disordine è il termine.

L'appuntamento

Sul palco di Palazzo Te, alle 18.30 di giovedì 6 (ingresso € 6), commenteranno gli atti del processo del 1603 Michele Di Sivo e Guido Conti con Romano De Marco. Le fonti romane relative a Caravaggio sono ricostruite in *Caravaggio a Roma. Una vita dal vero*, a cura di Michele Di Sivo e Orietta Verdi (De Luca, 2011). Il processo, le cui carte sono conservate all'Archivio di Stato di Roma, è pubblicato e studiato nel saggio di Di Sivo *Uomini valenti. Il processo Baglione contro Caravaggio*